

Qo 1,2; 2,21-23 Sal 94 Col 3,1-5. 9-11 Lc 12,13-21

Dal Vangelo di Luca

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse - : demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtititi!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Teniamo sullo sfondo oggi, nell'ascolto del Vangelo, la prima lettura tratta dal libro del Qoélet, con la sua famosa espressione: *vanità delle vanità: tutto è vanità* (Qo 1,2), che in realtà andrebbe più correttamente tradotta con *soffio dei soffi: tutto è soffio*, poiché il termine ebraico *hevel* indica appunto il soffio, ciò che non è afferrabile e quindi è evanescente, il vuoto ... E ricordiamo anche l'altro brano emblematico del libro del Qoélet, al cap. 3: *c'è un tempo per nascere e un tempo per morire... un tempo per piantare e un tempo per sradicare...* e così via per ben 14 antitesi, nelle quali il termine ebraico per dire "tempo" è *et e* indica il "tempo opportuno", il *kairos*, quel momento cioè in cui l'eterno si inserisce nel tempo cronologico donando senso, consistenza e bellezza a tutti questi "soffi" effimeri di cui appare costituita la nostra vita.

Il collegamento illuminante tra la prima lettura e il Vangelo si coglie nella spiegazione che Gesù dà a chi lo interpella in merito a un problema di eredità: *Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede*. Gesù cioè ci invita a cogliere l'inconsistenza di tanti nostri obiettivi nella vita – e la ricchezza materiale può essere vista in sé o anche simbolicamente in riferimento a quanto ciascuno di noi considera prioritario -: inconsistenza che non è data da una svalutazione intrinseca delle nostre vicende umane e dei nostri progetti, poiché anzi, come insegna Qoélet, c'è un *kairos*, cioè un seme di eternità, in ogni frangente e azione della nostra vita, quanto piuttosto dalla *cupidigia*, da quell'atteggiamento interiore per il quale lo sguardo si chiude in modo compulsivo sull' oggetto desiderato, determinando un ripiegamento su di sé che chiude alla *vita* vera. Interessante infatti è vedere che nel testo greco del Vangelo, la *vita* di cui parla qui Gesù è la *zoé*, ovvero la vita eterna che, come ci insegna il Qoélet, è una vita aperta alla relazione con l'Eterno, una vita che si nutre di eternità, profondità, alterità, gratuità. La vita eterna, la *zoé*, si gioca nella relazione con Dio dalla quale trarre consistenza, senso, pienezza per tutto ciò che viviamo e facciamo.

Lo stesso evento è *soffio* se concepito in un orizzonte ristretto autoreferenziale, sostanzialmente miope, che non "vede" l'eternità nella quotidianità, mentre acquista consistenza e *peso* se vissuto in modo relazionale, aperto, libero, senza cupidigia, senza paura. Capiamo allora la parabola raccontata da Gesù, nella quale *stolto*

è *chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio*, avendo orientato tutte le proprie energie vitali verso obiettivi solipsisti – *Anima mia, hai a disposizione molti beni ...* -, inconsistenti, gretti, sostanzialmente mortiferi.

E forse allora possiamo anche immaginare di “riscrivere” la parabola secondo l’ottica invece del regno di Dio che Gesù ci sta mostrando, concependo un uomo ricco che ritrovandosi tra le mani un raccolto abbondante – cosa in sé buona- invece di preoccuparsi di come stivare tanta ricchezza, concepisce l’idea creativa della condivisione: *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* (Mt 10,8). Approdando così alla gioia solida e autentica della *zoé*, di quella vita vissuta nell’ottica dell’Eterno che ci rende tutti i fratelli e le sorelle. E non avremo più bisogno di chiedere a Gesù di intervenire per risolvere le controversie della nostra eredità ... poiché ci scopriremo *eredi di Dio, coeredi di Cristo* (Rm 8,17).

Debora Rienzi, monaca camaldolese